

Con Feraboli il Psi torna ai vertici

Dopo la fortunata trasferta del marzo 1957 Nenni tornò a Cremona in occasione del Festival provinciale dell'Avanti! nel giugno del 1960

Se ne ha un senso dal titolo del Messaggero del 27 marzo "Malgrado le affermazioni di Nenni, a Cremona s'è fatto il fronte Popolare".

Dal canto suo, il diretto interessato, sotto la data del 25 marzo, avrebbe annotato: "In serata prima notizia delle elezioni di Cremona dove ero stato a parlare venerdì. Su due terzi dei risultati i comunisti sono in aumento, noi in leggero regresso. Era la previsione che si faceva prima del mio discorso ma la cui conferma non mancherà di avere larghe ripercussioni. Domani l'Unità avrà ben donde di ripetere come dopo Lecco: Chi è in crisi? E in crisi ci siamo proprio noi".

Il giorno successivo, scriverà: "I risultati definitivi confermano la perdita di cinquecentocinquantesette voti socialisti, noi rimaniamo in testa ai partiti di sinistra. A occhio e croce l'amministrazione rimane ingovernabile".

In realtà, il modesto differenziale rispetto ai risultati dell'anno prima, che pure poteva essere motivato dal paradosso (nonostante o, forse, per effetto della conoscenza delle aberrazioni staliniane) recupero comunista, trova una spiegazione, non suffragata tuttavia, da fonti documentali.

Come il solito, il PCI aveva cannibalizzato parte della raccolta socialista; sia per ragioni di politica nazionale, dettate dall'imperativo di assorbire la botta dei fatti ungheresi, che per il rapinoso imprinting di approvigionarsi, a prescindere, nell'orto del vicino.

Un po' come la DC; che, presentandosi nella veste dell'originale della resistenza centrista, aveva intercettato parte dei consensi destinati ai satelliti fotocopia (la lista di Concentrazione Democratica-PLI e PRI-e quella lista del PSDI).

La prima collezione, infatti, un flop.

La seconda perse cinquecento suffragi; nonostante il raddoppio cui, presumibilmente su input del gruppo dirigente, gli attivisti socialisti, nell'intento di contribuire alla conferma dei candidati Bergamaschi e Calatroni, notoriamente sostenitori della riunificazione socialista e del varo a Cremona di una giunta a guida socialista (come poi sarà effettivamente) avevano provveduto, nel segreto dell'urna.

Donde la modesta emorragia dei consensi socialisti, che si sarebbe, in contrasto con le pessimistiche previsioni del leader, rivelata ininfluenza dal punto di vista della mission di quella campagna elettorale.

Se non proprio tutta quella lavoratrice, sicuramente la Cremona socialista sarebbe tornata, con il Sindaco Arnaldo Feraboli, al vertice dell'istituzione comunale.

Pietro Nenni, con il suo comizio aveva posto al centro delle riflessioni politiche la correlazione tra la giunta difficile di Cremona e le acuzie di uno scenario nazionale certamente non facile.

La cosa, una volta ritirate le bandiere e le insegne, avrebbe avuto una sorta di post-produzione, destinata a calcare la scena per qualche giorno ancora.

Fin tanto, almeno, che dalle polemiche pre-elettorali e dall'analisi del voto, si sarebbe passati a tradurne gli esiti sul terreno della formazione del governo istituzionale.

Sarebbe, infatti, intervenuto sull'Avanti! l'On Francesco De Martino, deputato, destinato nel prosieguo a sostituire Nenni alla guida del PSI ed alla vice-presidenza del Consiglio dei Ministri, per annotare: "Il PSI, pur cedendo 556 voti ha conservato il grosso delle sue forze e si è mantenuto largamente al di sopra del livello del 1953. Di fronte a tali risultati la linea stabilita dal nostro congresso (di Venezia - ndr) non solo è confermata, ma più decisamente convalidata".

E, con essa, venne convalidato il motto "Cremona lavoratrice torni al Comune!"; dove sarebbe restata fino alla successiva tornata del



Quando si sarebbe ripresentata, pari pari, la condizione, lamentata per tutti gli anni cinquanta, delle giunte difficili.

Comune ad altri capoluoghi, condannati all'instabilità sia dal rinsechimento delle fonti elettorali del partito di riferimento sia dalla sempre più problematica sintesi, all'interno del medesimo, tra posizioni divaricanti sulle prospettive.

Il proporzionalismo (cui il solito Scelba aveva cercato di porre rimedio, già dal 1951, con un assaggio di legge truffa a valere nell'amministrazione periferica) non poteva francamente essere considerato, sotto tale profilo, una mano santa.

D'altro lato, gli impulsi ad uno sblocco nel panorama nazionale, attraverso un cambio di fase in senso progressista, risultavano frenati da contro-spinte conservatrici, quando non, come vedremo in altra parte del giornale, reazionarie.

Nella situazione politica locale, più vicina al Paese reale, i tempi stavano cambiando più sollecitamente. Lì si sarebbero aperte porte che, a Roma, si presentavano più ardue.

Cremona, fedele alla sua tradizione di laboratorio politico dell'Italia post-riorganizzativa, non si sarebbe tirata indietro.

Le menti politiche più permeabili all'innovazione ed alla sperimentazione si sarebbero intrecciate con le sensibilità dislocate, sullo stesso versante, nello scenario nazionale.

Quelle socialiste (per quanto nell'apparato cremonese risultassero minoritarie) si sarebbero sintonizzate sulla lunghezza d'onda della scuola di pensiero autonomista del vecchio Nenni.

Dopo la fortunata trasferta del marzo 1957, sarebbe tornato, in occasione del Festival Provinciale dell'Avanti!

in svolgimento tra il 2 ed il 5 giugno 1960 presso il Parco della Colonia Padana.

Il Segretario Generale del PSI parlò, di fronte ad un folto pubblico, nel tardo pomeriggio della giornata conclusiva della kermesse, con la quale si intendeva celebrare il 70° della fondazione della storica testata bisettimanale L'Eco del Popolo e preannunciare, con due anni di anticipo, l'analogo settantesimo della fondazione del movimento socialista italiano.

Ma, oltre alle rievocazioni storiche dai grandi slanci idealistici, premevano, nell'agenda socialista, appuntamenti, si potrebbe azzardare, più prosaici.

Il 6 novembre di quell'anno era preannunciata una tornata ordinaria amministrativa (la Provincia e la gran parte dei Comuni del territorio).

La DC avrebbe, nell'intento di far concludere anzitempo l'esperienza della giunta di sinistra, voluto accorciare il mandato della civica amministrazione del capoluogo. Ma il tentativo fallì; in quanto la risicata maggioranza, nonostante l'istigazione rivolta ai movimenti laici intermedi non perdettero pezzi.

Il redde rationem cittadino era, comunque, destinato a materializzarsi di lì a meno di un anno, il 26 marzo 1961.

Ma anche in quella circostanza il corpo elettorale cremonese avrebbe confermato la granitica equivalenza dei campi contrapposti (19 seggi a sinistra, 19 seggi all'area centrista, 2 alle destre).

La DC tentò, a tutta prima, un non si sa quanto pienamente convinto, ma certamente spregiudicato, ripescaggio dagli armamentari estremi: l'appoggio esterno della destra, neofascista compresa.

Così era stato nell'estate del 1956.

Così, su scala nazionale, era stato, meno di un anno prima, con il governo Tambroni.

Ma la cosa rientrò, rimettendo in pista la prospettiva di uno storico compromesso (tentato, per il vero, anche nel 1956 con l'imprimatur del PCI) tra cattolici e socialisti.

Insieme a tale prospettiva tornavano in quota anche le ambasce di un gruppo dirigente socialista, che, ancorato al passato, tendeva a rifiutare disegni, coesistenze, aperture a sinistra e quant'altro mettesse a repentaglio la posizione di nicchia filo-comunista.

Ma anche a Cremona, per quanto l'apparat restasse strettamente carrista, le cose non erano più quelle di un tempo.

Le breccie, sia pure impercettibilmente, si aprivano e le rigidità venivano gradualmente archiviate.

Soprattutto nel campo del socialismo riformista.

Già nel 1957 si erano verificati, invertendo una tradizione aritmetica di mera sottrazione, significativi fenomeni di confluenza nella casa socialista.

Di singole personalità, come il Prof. Romeo Soldi - docente universitario e co-fondatore dell'Avanti! e del PSI- e di gruppi minoritari della galassia laico-riformista, ma non di meno significativi.

L'Unità Popolare di Calamandrei, Parri, Codignola era approdata anche a Cremona nel PSI con il Prof. Fresco ed il M° Gigliobianco, similmente all'Unione dei Socialisti Indipendenti (destinata nel 1958 ad esprimere a Crema il candidato al Senato l'on Cucchi, espulso dal PCI).

Sarebbe iniziato un vero e proprio smottamento, destinato a svuotare il PSDI e a rafforzare simmetricamente, specie dopo la confluenza di figure significative come Grossi, Occhio, Cantelli, Orlandelli, Destri, Sarzi Sartori,

l'anima autonomista della Federazione socialista.

Che puntava all'incontro con i cattolici, a livello tanto nazionale quanto locale, dove si stimava anche di poter superare la condizione di ingovernabilità delle giunte cosiddette difficili.

E' molto probabile, come dimostra l'immagine fotografica, che ritrae Nenni con Zaffanella, Carnesella, Ghisolfi (esponenti di spicco, con Fermi e Coppetti, della corrente nenniana), che il vecchio leader ne avesse parlato riservatamente anche in quella circostanza.

Ma il pressing per un suo autorevole appoggio avrebbe avuto bisogno di ulteriori dosi.

Quando, infatti, il leader, impegnato in un massacrante tour de force, fatto di riunioni degli organi dirigenti, di attività giornalistica e parlamentare e di incomprimibili, tanto grande era la richiesta delle strutture periferiche, chiamate alla piazza, non poteva tornare a Cremona, erano i cremonesi a raggiungerlo.

In occasione delle sue trasferte in territori contermini.

Fu il caso, tenuto riservato e rivelato molto tempo dopo (e qui ricordato in altra parte dal contributo di Mario Coppetti), della trasferta a Bergamo, in occasione del festival provinciale di L'Avanti!, di una delegazione ufficiosa, composta da Silvano Meazzi, Mario Coppetti e Pompeo Fermi.

Nenni, oltre a fornire ai socialisti, sostenitori di quella giusta svolta, incoraggiamento morale e politico, avrebbe, nel prosieguo, riservato anche un inaspettato aiutino, di natura apparentemente tecnica.

Il Direttivo Provinciale Socialista, che aveva dedicato al tema tre lunghe ed impegnative sedute, concluse con una votazione (17 contro 13,) aveva deliberato di "non pervenire ad un accordo con la DC".

La "pratica" arrischiava seriamente di incagliarsi come nel 1956 e Cremona di tornare ad una nuova gestione prefettizia.

Occorreva, appunto, un marchingegno che bonificasse o, quanto meno, neutralizzasse i campi minati da coloro che si frapponavano, su un terreno di mera continuità col passato, ai nuovi scenari.

Soprattutto, in casa socialista, dove una nomenclatura carrista (che, tanto per dire, aveva appoggiato l'intervento sovietico in Ungheria), evidentemente assuefatta al ruolo di guardia al bidone frontista, tendeva ad opporsi, in termini evidentemente paradigmatici, a quel progetto innovativo.

Quel marchingegno fu rappresentato da un intervento dall'alto (in cui, dato quanto appena illustrato, sarebbe difficile ipotizzare l'assoluta estraneità di Nenni).

Infatti, un comunicato, neghittosamente diramato dalla Federazione Provinciale presumibilmente allo scopo di temperare un assordante chiacchiericcio polemico su una certa opacità interna, recitava: "(...) la Direzione, con una sua interpretazione dello Statuto, ritenne di demandare al Comitato Esecutivo e al Gruppo Consiliare la facoltà di decidere in merito al problema della Giunta del capoluogo".

Qualche giorno prima, un'inedita maggioranza, destinata a far scuola sia per la soluzione delle giunte difficili sia per lo scenario nazionale, non meno facile, aveva reso pubblico un annuncio, molto atteso o, secondo i casi, temuto:

"I tre gruppi consiliari della DC, del PSI e del PSDI in accordo coi deliberati dei rispettivi partiti che hanno riconosciuta la necessità di dare alla nostra città una Amministrazione stabile, democratica ed aperta al progresso sociale, evitando il grave danno di una gestione commissariale, convengono di formare una Giunta tripartita, impegnata ad affrontare in concreto i problemi del Comune di Cremona (...)."